

La catastrofe apre le porte all'aiuto umanitario

Autor(en): **Kücholl, Verena**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **97 (1988)**

Heft 11-12

PDF erstellt am: **19.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972555>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

scavare sempre più in profondità. L'orticoltura sottostà a un ritmo stagionale: il raccolto degli ortaggi è in ogni caso soltanto un complemento al raccolto già di per sé carente. L'iniziale zelo dei donatori si è affievolito e così anche l'entusiasmo degli animatori.

Orgoglio per l'ascesa sociale

Gli abitanti di Tilwatt esprimono giudizi del tutto diversi sulla loro nuova condizione. Fatoumata Salek per esempio lascia fraintendere la sua gioia per la posizione sociale raggiunta. La giovane donna si sente responsabile della situazione sanitaria della comunità. In città ha seguito diversi tirocini e cerca adesso di mettere in pratica nel villaggio quello che ha appreso nell'ambito dei vari programmi sanitari delle diverse organizzazioni, vale a dire pronto soccorso, consulenza durante la gravidanza, assistenza al parto, alimentazione, cure elementari. Nel frattempo dispone di un bel dispensario e di un'infermiera, pensa però sempre con una certa nostalgia ai tempi in cui da mattino a sera passava di tenda in tenda per trovare una soluzione ai problemi che la gente le confidava.

Figura tragica

Ben diversa è la situazione di Mohamed Baye, un bel vecchio dalla barba bianca che un tempo possedeva, come ci racconta, ben mille capi di bestiame. Lo abbiamo incontrato sul campo di miglio dove insieme ad altri stava lavorando sotto il sole cocente la terra argillosa. La temperatura era arrivata a 47 gradi. «Se fosse possibile lavorare dopo il tramonto o addirittura di notte, sarei favorevole al cento per cento all'agricoltura», ha affermato Mohamed Baye ridendo. Ma poi la sua faccia si è fatta seria. «Un nomade che non può seguire il suo bestiame attraverso le vaste distese è una figura tragica. Prima di doverci avviare, con nostra grande avventura, in direzione sud abbiamo visto dei grandi uomini suicidarsi. All'evidente miseria degli uni si è aggiunta la nascosta disperazione dei più orgogliosi. Vecchi uomini senza risorse, grandi allevatori, il cui effettivo di bestiame è stato decimato e le cui donne e bambini sono stati abbandonati alla miseria. Qualsiasi situa-

zione era preferibile a questa, perfino l'agricoltura. I nostri benefattori non hanno fatto fatica a convincerci di questo». Per un momento ha tacuto per poi aggiungere: «Quando arrivammo qui i generosi aiuti che ci provenivano da tutte le parti ci hanno permesso di sopravvivere. Ben presto però sono stati sospesi. Questo fatto non mi ha tuttavia preoccupato, perché so che anche se un efficiente aiuto a numerosi bisognosi come noi è in grado di assicurarci il pane quotidiano, esso non può restituirvi il nostro bene più prezioso, la nostra libertà e soprattutto l'orgoglio dei nostri ceppi.»

Questi nomadi, costretti per ragioni di forza maggiore alla sedentarizzazione sono in grado di lottare per la loro sopravvivenza in questo nuovo ambiente che li circonda? Una cosa è certa: anche un aiuto concepito in maniera ottimale non sarà mai in grado di trasformare nel giro di pochi anni una tradizione millenaria. Nel passato sempre più numerosi ceppi di nomadi si sono sedentarizzati, tuttavia in condizioni meno drammatiche e in un lasso di tempo più lungo. Da qui nasce una certa speranza. E inoltre anche vero che una minoranza di nomadi, dopo i momenti più gravi della siccità degli anni scorsi è riuscita a riprendere il suo abituale stile di vita senza dover ricorrere ad aiuti provenienti dall'esterno. □

Sudan: all'indomani delle inondazioni

La catastrofe apre porte all'aiuto umanitario

Per permettere alle organizzazioni umanitarie di accedere a un paese e di portare soccorso alla popolazione più indigente, sovente bisogna aspettare una catastrofe. L'estate scorsa, infatti, devastanti inondazioni hanno messo sott'acqua soprattutto Khartum, la capitale. Recatasi sul posto nel mese di agosto per sorvegliare la distribuzione dei beni di soccorso nelle regioni inondate, una rappresentante del segretariato centrale di CRS riferisce sulla sua esperienza.

Verena Kücholl

Quando una catastrofe si abbatte su un paese, la stampa non manca di riferire anche sui problemi che normalmente lo affliggono. «Emergenza nel Sudan», «Una catastrofe senza fine», «Inondazioni nel Sudan in crisi», «La tragedia di un paese stremato dalla guerra e dalla carestia», tanto per citare qualche titolo apparso sulla stampa nel periodo delle piogge torrenziali e dello straripamento del Nilo nel Sudan.

Guerre, carestia, crisi sono anch'esse componenti della catastrofe, la cui drammaticità comincia a delinarsi dopo la confusione dei primi giorni e durante l'organizzazione dei soccorsi. Mentre l'opinione pubblica mondiale, dopo qualche settimana, rivolge la sua attenzione altrove, le organizzazioni di soccorso si vedono confrontate sempre più direttamente con i problemi e cercano di trovare una via d'uscita per quelle persone che vivono ai limiti della sussistenza e che in seguito alle piogge torrenziali hanno perso anche quel poco che possedevano.

Il Sud e la carestia

Khartum, oltre ad essere capoluogo del Nord islamico, è anche capitale del paese. E nel Nord che ha avuto origine dapprima la tratta degli schiavi, poi la colonizzazione e quindi i primi tentativi di aiuto allo sviluppo. Nel meridione, la popolazione appartiene ad un'altra cultura, non musulmana quindi, ma prevalentemente seguace dell'animismo e di religioni delle numerose tribù. Una modesta percentuale si è invece convertita al cristianesi-

mo. Il Sud si difende contro la legislazione e la sovranità imposta dal Nord e lotta per l'autonomia regionale. La prima guerra civile dura dal 1955 al 1972; dopo un breve periodo di pace, nel 1982 ricomincia la guerra.

Nel Sud imperversa la guerra ed è praticamente impossibile prestare soccorso. Riformare la popolazione non combattente con una quantità sufficiente di viveri non rientra nelle preoccupazioni prioritarie delle truppe governative e tantomeno dei ribelli. Anche organizzazioni di soccorso come ad esempio il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), specializzato nel prendere atto degli interessi della popolazione civile nei territori di conflitto, per il momento è soltanto riuscito a tener pronto il materiale (per es. viveri, ae-

ogni giorno innumerevoli persone muoiono di fame e di tisi. Soltanto se si potesse violare la sovranità di un paese e distribuire i beni di soccorso senza dover tener conto dei conflitti e delle divergenze d'opinione, sarebbe possibile evitare la morte di tante persone. Ma interventi di questo tipo

sono impensabili. I fondamenti politici su cui poggiano gli stati di questo mondo non lo permettono, altrimenti «l'ordinamento mondiale» crollerebbe.

Le vittime delle inondazioni

Coloro che riescono ad arrivare a Khartum si installano nella periferia della capitale in

attesa di vedersi assegnare dal governo un posto dove restare. Un milione su quattro che vivono nella città, abita su terreni e in alloggi abusivi. Di questi, il 40% non proviene dal sud. Quattro anni fa, all'epoca della grave siccità che ha colpito la fascia del Sahel, sono arrivati a centinaia di migliaia dall'est e dall'ovest. Anche loro aspettano che il governo legalizzi il loro soggiorno. Nell'attesa ci si dà da fare. Bene o male i diritti devono essere conquistati. Intanto la gente si costruisce un'abitazione in argilla e paglia, cerca lavoro e tenta di inserirsi nella vita della metropoli, a scapito però della cultura e della struttura tradizionali. Le strategie per sopravvivere sono molto dure.

Gli abusivi non vivono su un territorio privilegiato, ma si insediano nelle zone più basse e quindi maggiormente esposte alle inondazioni oppure nelle vicinanze di enormi scarichi di rifiuti alle porte della città. Qui,

reli) e il personale. I negoziati vanno per le lunghe. Giorno dopo giorno si aspetta di giungere ad un accordo che dia il via alla distribuzione di viveri a favore della popolazione che patisce la fame nel Sud del paese.

Fuga verso la città

Mentre le organizzazioni di soccorso restano bloccate e solo sporadicamente i beni di soccorso vengono «filtrati» in direzione sud, le vittime della carestia scelgono di partire. Circa 300.000 si sono rifugiati nel sud della vicina Etiopia e altri 500.000 si sono trasferiti nel nord del Sudan, per installarsi nei dintorni della capitale. Questo movimento di profughi mantiene un ritmo costante. Lungo la strada verso il nord e all'interno dei campi profughi,



La consegna delle coperte di lana si svolge in un'atmosfera estremamente tesa. Per non perdere il controllo della situazione sono molto importanti efficienza e precisione.



nel mese di agosto, la popolazione subisce le piogge che dapprima durano alcune ore e poi una notte intera. Le capanne d'argilla e di paglia che si trovano al centro di enormi pozzanghere, si dissolvono piano piano nell'acqua e altre riportano danni. Molti tetti piani su cui si raccoglie l'acqua, sprofondano. Quel poco che resta viene ammassato su letti e sedie. A guado nell'acqua, la gente si ferisce con tutto ciò che è sparso per terra.

I soccorsi e il problema della distribuzione

A sole poche ore dall'appello lanciato dal Sudan al mondo, sopraggiungono gli aerei carichi di beni di soccorso, primi fra tutti i vicini paesi arabi che si impegnano nella raccolta dei fondi e nella distribuzione dei soccorsi.

Giorno dopo giorno la stampa mondiale riferisce sugli innumerevoli problemi che affliggono il paese e che invitano a intraprendere contromisure.

I più o meno giustificati rim-

orientali del paese colpite dalle piogge e dalle inondazioni.

Sono affermazioni, queste, che si riferiscono a problemi della vita quotidiana sudanese. Quando una catastrofe si abbatte su un paese, l'opinione pubblica mondiale chiede che la situazione cambi a favore dei più deboli e dei sinistrati e che questi vengano posti al centro degli interessi e dei beni di soccorso. Messa sotto pressione, l'attività umanitaria riesce ad imporre meccanismi di distribuzione che favoriscono la popolazione più indigente.

Il rifornimento di beni di soccorso da parte della Comunità internazionale, specie se sullo sfondo di conflitti, si svolge prevalentemente per il tramite delle opere di soccorso private oppure in stretta collaborazione con loro. Il governo o i militari del paese destinatario dovrebbero poi cedere il campo alle organizzazioni umanitarie, che in poco tempo creano squadre composte di persone

ro i beni di soccorso in zone inondate affidandone la distribuzione alla popolazione stessa, sarebbero i più forti ad avere di più, mentre vecchi, donne, bambini e malati rimarrebbero con poco o nulla.

Soccorritori messi sotto pressione

La notizia che a Khartum atterrano ininterrottamente aerei carichi di beni di soccorso si diffonde a macchia d'olio. Molti si fanno grandi speranze. Nel contempo gira però la voce che non tutta la merce viene distribuita. Ciò causa una certa tensione che rende scontenta e nervosa la popolazione sinistrata e i soccorritori, il più delle volte volontari, sono esposti a una costante pressione.

Nella periferia della capitale assisto alla distribuzione di 12000 coperte di lana nel giro di tre ore. Ogni famiglia che dimostra di averne bisogno e che può farselo confermare dal capoquartiere, ottiene il giorno prima un buono per la presa in consegna delle coper-

ognuno ritira quindi le coperte a cui ha diritto.

È ovvio che di fronte a una folla di 10000 persone il lavoro deve essere spedito e preciso. A tutti i costi bisogna evitare disordini, specie in una regione in cui ogni individuo lotta per poter sopravvivere. Le numerose persone che si aggirano sulla piazza soltanto con l'intento di racimolare una coperta a scapito degli altri, ostacolano l'attività umanitaria e alla fine di una giornata i soccorritori sono esausti.

Ricostruzione sì, ma come?

Le tende precedentemente assegnate saltano all'occhio in mezzo a tutte quelle case crollate di cui spesso resta soltanto un mucchio di rovine. Ciò che può essere recuperato, per esempio pezzi di legno, porte, infissi, è in parte già stato riutilizzato per nuove abitazioni di emergenza che però a malapena riescono a riparare dal sole e dallo sguardo indiscreto dei vicini.

Mentre alcune famiglie con-



Chi ha perso tutto quanto, ottiene anzitutto una tenda, fonte indiretta di iniziative autogestite. Con materiale raccolto qua e là, nelle tende si installa infatti il necessario e nel contempo vengono erette le mura per un'abitazione.
(Servizio fotografico Verena Kucholl)

proveri che si sentono ripetere sono:

- i militari confiscano i beni di soccorso e se li tengono per i propri soldati;
- il governo distribuisce i beni di soccorso soltanto alla popolazione musulmana, mentre i non musulmani vengono intenzionalmente esclusi;
- Khartum si tiene tutto per sé a scapito delle regioni settentrionali, occidentali e

di fiducia le quali si recano sul luogo della catastrofe per accertarsi di quali siano effettivamente i bisogni più urgenti della popolazione sinistrata ed avviano poi la distribuzione di viveri. Le squadre possono essere composte di personale straniero oppure del paese stesso.

Per la distribuzione è necessaria una certa competenza; la buona volontà non basta, tant'è vero che se si trasportasse

te. Sull'enorme piazza si radunano 4000 persone munite del buono - per ogni famiglia sono previste tre coperte - a cui si aggiungono perlomeno altrettanti accompagnatori, oltre ai curiosi e gente che cerca di approfittarsene. Quando poi finalmente arrivano tre camion con le 12000 coperte, sono più di 10000 le persone che aspettano sotto il sole cocente. Intanto si formano tante file quanti sono i capiquartiere;

tinuano a vivere all'aperto, altre ricominciano a ricostruire una casa fatta di argilla e sterco. I muri sono ancora bassi; dapprima bisogna modellare i mattoni che poi vanno fatti asciugare al sole. I mattoni vengono successivamente disposti uno sopra l'altro. Ogni volta si possono portare a termine tre strati di mattoni che in seguito devono asciugare sull'arco di tre giorni.

(Continua a pagina 23)